

## Modi di pensare e vedere la città mediterranea

Giuseppe Pace

Istituto di Ricerche sull'Economia Mediterranea

### Abstract

This essay attempt to summarise what is known about the mediterranean cities and their relationship to the so-called Global Cities, principally based on immaterial fluxes, which offer a growing centrality to cities networks and communication systems. A new dualism has sprung, global/local, pointing out the problem of local cultures' knowledge and preservation as fundamental elements for their planning and management. An important matter could be to define the Mediterranean City, not only through geographical or morphological schemes, but also considering social, economic and cultural elements, like the borders' permeability, the predominance of the family on the State or the predominance of an informal economy. Most of these urban realities reveal a "culture of the derogation" and a great rural immigration that give still significance to a classification of resident population, instead of those based on the service users. Moreover, the large Mediterranean urban areas are usually based on a unique centre, rich of economic and human resources, connected to a hinterland poor and degraded, without any kind of identity. On the economic side, the need of entering in the global market lead these cities facing the international scale and finding a strong characterisation. On the social side, it could increase the social exclusions with the danger of conflicts. Anyway, every solution must start from the regional scale with public policies which aim to promote the consensus, exceeding the urban/rural distinctions and stimulating the local community participation.

### 1. Introduzione

Il presente saggio, frutto di una ricerca collettiva svolta durante gli ultimi quattro anni, prende l'avvio dall'analisi degli effetti indotti dai processi di trasformazione politica, sociale ed economica in atto a scala mondiale, per offrire, senza voler essere esaustivo, riflessioni e spunti per successivi e più articolati studi sulle trasformazioni economiche e sociali delle città mediterranee.

Negli ultimi anni coloro che hanno investigato i processi di crescita e di declino delle città non si sono limitati ad una prospettiva esclusivamente urbana<sup>1</sup>, ma sempre più di frequente hanno tenuto conto nei loro studi dei fenomeni di globalizzazione economica, analizzandone le influenze sugli spazi urbani e rifiutando l'abusato paradigma tecnologico innovazione-globalizzazione-indifferenza allocativa-non città<sup>2</sup>. Anzi, come sostiene Saskia Sassen, la città è riemersa da tali processi, "... non solo in quanto oggetto di studio ma anche in quanto riferimento strategico per la teorizzazione di una vasta serie di fondamentali processi sociali, economici e politici dell'era attuale"<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Sin dagli inizi degli anni Settanta, nelle sue ricerche Manuel Castells aveva posto in evidenza l'importanza di non limitarsi a studiare la città esclusivamente entro i suoi confini. Cfr. CASTELLS M., *La question urbaine*, François Maspero, Paris, 1972, trad. it.: *La questione urbana*, Marsilio, Venezia, 1974.

<sup>2</sup> Cfr. SASSEN S., *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, 1994, trad. it: *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, 1997.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 17.

Le grandi metropoli si sono arricchite di inedite valenze, acquisendo una nuova produttività economica ed iniziando ad affermarsi anche nelle arene politiche. Tuttavia, ciò ha sviluppato un'aperta concorrenza tra le città per l'accesso ai mercati ed alle attività 'globali' che sembra aver dato vita a sistemi gerarchici relazionali composti da città 'vincenti' e 'perdenti'<sup>4</sup> (Figura 1).

Non è difficile ipotizzare che simili prospettive possano indurre non solo a modificare l'idea di città, trasformandola da oggetto di pianificazione a soggetto unitario ed autonomo, ma soprattutto a determinare nuovi punti d'intersezione tra dinamiche globali e locali ed avviare una trasformazione o meglio una ridefinizione delle politiche urbane. Infatti, potrebbe non aver senso, afferma Giuseppe Dematteis, ricercare soluzioni locali per una città che non è più un insieme territoriale definito, né un'organizzazione sociale unitaria, ma "... semplicemente un nodo complesso di relazioni: un luogo in cui fasci di relazioni sociali, economiche, culturali e politiche convergono, si concentrano, si interconnettono attraverso l'azione di soggetti-attori individuali e collettivi, privati e pubblici"<sup>5</sup> (Figura 2). Tuttavia, se da un lato i confini delle città, per il continuo modificarsi dei flussi e delle reti, tendono a superare le tradizionali divisioni politico-amministrative per conquistare sempre nuove relazioni e spazi, dall'altro i meccanismi di sviluppo economico da attivare risultano di carattere endogeno, e pertanto devono essere sostenuti da una forte coesione sociale e culturale, e questo significa rafforzamento dell'identità, ma soprattutto crescita della partecipazione pubblica e consenso<sup>6</sup>. In particolare, l'assenza di confini e l'affermarsi della città come immagine potrebbe rendere obsoleti quei modelli regionali europei – Datar<sup>7</sup>, Europa 2000<sup>8</sup>, Europa 2000+<sup>9</sup>, Palomäki<sup>10</sup>, ecc. – che fondati su un'idea di organizzazione economica centro/periferia e condotti quasi esclusivamente con analisi empiriche di carattere localizzativo, sono più il risultato di una cultura eurocentrica che veri strumenti di lettura del cambiamento urbano (Figura 3).

In essi le città mediterranee appaiono marginali, lo stesso mare Mediterraneo è visto non come un possibile elemento di connessione, ma piuttosto come baluardo tra Nord e Sud, sia dal punto di vista infrastrutturale che sociale, un braccio di mare che 'società inferiori' devono attraversare per godere della 'nostra società'.

In tal senso, la maggior parte degli studi provano a mettere in evidenza le potenzialità e le caratteristiche che le città mediterranee dovrebbero sviluppare per

---

<sup>4</sup> Cfr. DEMATTEIS G., "Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale", in DEMATTEIS G.; BONAVERO P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 17.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>6</sup> Cfr. MAILLAT D., *Interaction Between Urban Systems and Localized Productive Systems: An Approach to Endogenous Regional Development in Terms of Innovative Milieu*, in "European Planning Studies", vol. 6, n. 2, 1998.

<sup>7</sup> Cfr. BRUNET R. ET AL., *Les villes Européennes: rapport pour le Datar*, Groupment d'Intérêt Reclus, Montpellier, 1989.

<sup>8</sup> Cfr. COMMISSION FOR THE EUROPEAN COMMUNITIES, DIRECTORATE GENERAL FOR REGIONAL POLICY EUROPE 2000, *Outlook for the Development of the Community Territory*, Brussels, 1991.

<sup>9</sup> Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Europa 2000+. Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo, 1995.

<sup>10</sup> Cfr. PALOMÄKI M., "On the possible future of West European capitals", in *GeoJournal*, n. 24, 1991.

uscire dal loro stato di marginalità e far parte di un Sistema-Mondo le cui parole chiave sono relazioni e competitività.

Allo stesso tempo non possiamo non interrogarci se abbia più valore pensare ad una possibile rete mediterranea, che comprenda i sistemi urbani del sud dell'Europa insieme a grandi realtà metropolitane del Nord Africa e del Medio Oriente, oppure accettare l'ormai manifesta tendenza di alcune città e regioni ad inserirsi singolarmente, seppure in maniera indiretta, in qualche rete globale, mediante politiche di caratterizzazione funzionale.

In quest'ultimo caso, occorrerebbe analizzare quali opportunità si possano aprire per queste realtà, che non siano basate su uno sfruttamento a basso costo di risorse umane ed ambientali e che non diano vita ad una competizione tra 'poveri'.

Queste considerazioni suppongono, tuttavia, l'esistenza di un sistema che sia regolato da leggi prestabilite e che nello svilupparsi segua un unico modello, sia esso incarnato dal mercato o dalla pianificazione. A tal riguardo, si ritiene necessario fare un passo indietro ed interrogarsi se la città mediterranea, ammesso che esista, sia effettivamente rapportabile ad un qualsivoglia unico modello. All'origine di tale intervento vi è appunto l'intenzione d'individuare gli elementi basilari per inquadrare città, regioni e reti mediterranee in una prospettiva unitaria, definire dei modelli confrontabili in seguito con i modelli teorici 'globali', per giungere, in ultimo, ad elaborare una teoria urbana mediterranea che possa coniugare i conseguimenti della pianificazione moderna con i concetti e le esperienze legate alle specificità mediterranee.

## 2. *Un ritorno al particolare*

Pur non addentrandosi nei meandri del pensiero complesso, non si può non accennare all'importanza che esso abbia avuto ai fini di una riconsiderazione delle ambizioni positiviste e deterministe della ricerca scientifica. La distanza tra le elaborazioni teoriche, necessariamente riduzioniste, e la prassi quotidiana, caotica e regolata da mutevoli fenomeni, ha condotto talvolta ad una visione pessimistica delle possibilità delle scienze di interpretare, di prevedere e di regolare la gran parte dei processi naturali ed antropici che interessano il nostro mondo. Questa crisi è stata particolarmente evidente nella pianificazione territoriale che è una disciplina indubbiamente ad alto grado di complessità, legata sia all'ambiente materiale che a quello immateriale attraverso un'impressionante numero di variabili e connessioni, non sempre razionalmente prevedibili, regolabili o generalizzabili. Eppure la breve storia della pianificazione urbanistica è stata tutta costellata di teorie generali e di modelli universali, desunti talvolta da realtà particolari, e che facilmente si sono prestati ad una 'falsificazione'<sup>11</sup> di altre realtà urbane, particolari e spesso irregolari, la cui varietà e complessità mal si adattava ad un approccio riduzionista.

Il fatto, tuttavia, che nella prassi urbanistica l'applicazione delle teorie generali debba scontrarsi con difficoltà di sintesi e di valutazione quantitativa, ha fatto ben presto comprendere che, sebbene ogni intervento debba essere riportato a dei criteri generali d'impostazione, ogni area è pur sempre un *locus solus*<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. BLASI C., PADOVANO G., *Complessità e progetto*, Italian University Press, Pavia-Milano, 1997, pp.9-25.

<sup>12</sup> Cfr. ROSSI A., *L'architettura della Città*, Marsilio, Venezia, 1973, p. 10.

Così, il ritorno al particolare, manifestatosi negli ultimi venti anni con l'affermarsi della cultura del frammento, postindustriale e postmoderna, ha dissuaso molti dal pretendere di definire in modo rigido e gerarchico l'assetto fisico e socioeconomico degli spazi urbani, preferendo invece un'idea di pianificazione costruita su un patrimonio di esperienze legato alla specificità delle singole situazioni locali.

Dinanzi al manifestarsi di tali assunti, l'urbanistica moderna non è riuscita a rinnovarsi, dimostrandosi incapace di pianificare e gestire realtà come quelle mediterranee, non perché queste fossero "sbagliate" o "ingovernabili", ma più verosimilmente perché quello "...specifico tipo di teoria che supporta lo zoning, la segregazione e il proverbiale assioma 'forma-segue-funzione'"<sup>13</sup> non poteva, né può adattarsi alle necessità urbane, sociali ed economiche delle città mediterranee.

Oltre tali enunciazioni, il fallimento, sia spaziale che sociale, generato da politiche urbanistiche 'riformiste' basate su modelli a scala mondiale, dovrebbe far riflettere sugli effetti concreti di metodologie e tecniche urbanistiche che quotidianamente sono state impiegate nei tessuti urbani mediterranei e sulla loro compatibilità sociale, economica e culturale con simili realtà.

Certo è che lo scarso interesse rivolto, in nome di principi universali, dalla moderna urbanistica ai processi di transizione delle città mediterranee, ha ridotto l'immagine dell'area mediterranea a luogo di architetture rurali o di metropoli 'immature', e non di realtà urbane complesse e varie. Rari e marginali sono stati gli sforzi per analizzarne e valutarne le reali problematiche. Il cuore degli studi urbanistici era altrove, e da lontano i fenomeni mediterranei non sono stati visti come effetti di situazioni sociali e culturali, espressioni di una realtà profondamente stratificata, ma come semplici conseguenze di un ritardo rispetto agli altri Paesi europei che andavano modernizzandosi. Ed è per questo che, nel secondo dopoguerra, molti urbanisti hanno applicato alle politiche di sviluppo delle città mediterranee modelli e metodologie culturalmente distanti e del tutto avulsi dai processi di trasformazione in atto (Figure 4-5).

Non è necessario dilungarsi sulla violenza e sui traumi inflitti a siffatte città. Giova, però, sottolineare che il rifiuto di accettare passivamente tecniche e culture lontane in nome di un qualche funzionalismo, deve inevitabilmente passare per la definizione di una o più culture della pianificazione. Il che può avvenire soltanto tramite un confronto tra le realtà di quei Paesi che, affacciati sullo stesso mare, possono presentare problematiche comuni dal punto di vista storico, ambientale, culturale, economico e sociale, seppure inglobate in differenti contesti sub-regionali.

### 3. *Verso una definizione di città mediterranea*

In questi ultimi anni, si deve riconoscere un rinnovato interesse verso contesti regionali quali il Mediterraneo. Sono apparse nuove istituzioni, centri di ricerca, università, fondazioni e *forum* civili sul Mediterraneo. Argomenti cardine quali le risorse ambientali ed economiche, le politiche commerciali, il processo di

---

<sup>13</sup> LEONTIDOU L., *Alternative to Modernism in (Southern) Urban Theory: Exploring In-Between Spaces*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 20, n. 2, 1996, p.189.

democratizzazione dei Paesi arabi e nord africani, la creazione di una nuova area di libero scambio, ricevono dalla U.E. e da altre organizzazioni mondiali continua linfa in termini di risorse materiali ed umane.

Per molti il Mediterraneo è ritornato ad essere culla delle più antiche civiltà urbane, sebbene oggi le stesse città che hanno rappresentato momenti cardine del processo culturale, economico, sociale e politico mondiale, o rischiano di scoppiare o in ogni modo appaiono caotiche e angustiate da criminalità, economia informale ed insediamenti spontanei. Moltissimi sono pronti a studiare delle soluzioni per i mali della 'città mediterranea', senza avere avuto tuttavia il tempo per chiedersi se realmente esista, e cosa significhi la città mediterranea.

Il quesito rimanda inevitabilmente all'individuazione di un concetto di mediterraneità che, tuttavia, non deve adagiarsi su considerazioni di carattere mitologico, romantico o addirittura vernacolare, quali quelle che nei primi anni del novecento permisero l'affermarsi nella cultura europea del cosiddetto "mito mediterraneo"<sup>14</sup>, che ne influenzò il dibattito artistico, letterario, ma soprattutto architettonico. Fu fatto allora rilevare che " .. un bagno nel Mediterraneo avrebbe restituito valori sommersi da sovrapposizioni gotiche e da fantasie accademiche"<sup>15</sup> e che nell'esperienza mediterranea fosse da ricercare un costruire semplice ed armonioso, simulacro della assenza di decoro e dei puri volumi euclidei, forma simbolica dei canoni aritmetici della 'divina proporzione', ombra della bellezza apollinea ed eco delle sirene trasmesso dalle onde del mare<sup>16</sup>(Figure 6-7).

Nella definizione della città mediterranea è da individuare, invece, un codice fatto di poche costanti e di molti elementi particolari, poiché l'eccessiva varietà e frammentarietà del carattere delle varie città rendono impossibile determinare un archetipo mediterraneo urbano. In tal senso, ancor meglio sarebbe abbandonare la ricerca di un unico modello in favore di una serie di tipologie, capaci di tenere conto di elementi geografici, morfologici, economici, sociali, politici e culturali, e rinunciare una volta per tutte alle facili lusinghe del 'mito mediterraneo'.

Da un punto di vista fisico, se si esamina il bacino idrografico del Mediterraneo e soprattutto l'area biogeografica dell'ulivo (Figura 8), si può ritenere che vi siano elementi ambientali affini per una profondità oscillante tra i 100 e i 200 km dalla linea di costa, ma dal punto di vista delle risorse umane appare molto stimolante la visione braudeliana di un 'Grande Mediterraneo' dai confini sfocati, non determinato dal clima ma dagli uomini, "... non fermati da nessun limite, e che supera tutte le barriere"<sup>17</sup>. La circolazione di queste risorse umane, così come quelle di beni tangibili e immateriali, disegna attorno al Mediterraneo frontiere concentriche, fino a poter parlare di cento frontiere (Figura 10).

Le caratteristiche ambientali, la ricchezza di risorse, la continua evoluzione di civiltà strettamente in contatto, hanno portato nel tempo ad una mutevole rete di relazioni economico-politiche, concretizzatasi in una strutturazione urbana tanto forte da estendersi alle regioni interne, e ad una continua ibridazione di tecniche

---

<sup>14</sup> Cfr. GRAVAGNUOLO B., *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa Napoli, Napoli, 1994, pp. 7-19.

<sup>15</sup> BELLI C., "Lettera a Silvia Danesi", in Danesi S., Patetta L. (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Marsilio, Venezia, 1976, p. 25.

<sup>16</sup> Cfr. GRAVAGNUOLO B., *Op. cit.*, p. 9.

<sup>17</sup> BRAUDEL F., *La Méditerranée, l'Espace et l'Histoire*, Flammarion, Paris, 1985, p. 8.

costruttive e di stili architettonici, dando vita a quella che Urbano Cardarelli ha chiamato “la forma globale della città mediterranea”<sup>18</sup>, cioè, ad un tempo, sia forma dello spazio fisico che dello spazio economico e sociale: entrambe frutto del millenario cristallizzarsi di rapporti spaziali (Figure 11-12). Il concetto di ‘permanenza del tessuto urbano’ può aiutarci a definire gli elementi tipici di molte città mediterranee, quali la riconoscibilità degli spazi urbani, la sovrapposizione di tracciati viari e di edifici, la suddivisione dei quartieri e il continuo mescolarsi di tipologie architettoniche (Figura 13). Ovviamente articolazioni così particolari del tessuto urbano, “...in parti distinte, giustapposte e non di rado chiuse l'una rispetto all'altra”<sup>19</sup>, non possono essere determinate esclusivamente da fattori di stratificazione storico-morfologica. La presenza, nello stesso contesto, di funzioni, di etnie o di culture diverse, che si affrontano, si confrontano, si sovrappongono e infine convivono, conservando gelosamente ciascuna la propria identità<sup>20</sup>, trova origine e giustificazione anche da elementi sociali e culturali comuni ai diversi contesti regionali mediterranei. Popolazioni dagli usi apparentemente differenti si sono trovate avvicinate da un forte senso comune popolare, fatto di una particolare concezione sia dell’individuo che delle istituzioni, ed arricchito da una religiosità quasi pagana.

Significative chiavi di lettura si ritrovano sia nel pensiero “meridiano” di Albert Camus<sup>21</sup>, sia nel materialismo culturale di Antonio Gramsci<sup>22</sup>, anche grazie ai recenti approfondimenti di Franco Cassano su Camus<sup>23</sup> e di Lila Leontidou su Gramsci<sup>24</sup>. Attraverso il richiamo a narrative locali, tali riflessioni, con origini, tempi e motivazioni diversi, possono apportare importanti elementi di critica al dibattito idealismo/determinismo.

Sebbene non sia questo il luogo per addentrarsi in un’analisi comparata dei due pensieri, nati dall’osservazione di realtà mediterranee decisamente differenti, l’Algeria per Camus e l’Italia Meridionale per Gramsci, e elaborati in condizioni storiche particolari, la fine di un dominio coloniale da un lato e una dittatura dall’altro, questi potrebbero fornire elementi essenziali a spiegare queste “...città che raramente o mai hanno subito differenziazioni funzionali o processi di zonizzazione”<sup>25</sup> e dove il piano è costretto a seguire piuttosto che a precedere l’insediamento urbano. Sebbene non si possa pensare di ritrovare in simili scritti, dal carattere filosofico, ideologico e politico, e legati a particolari situazioni

---

<sup>18</sup> Cfr. CARDARELLI U. ET AL., *La Città Mediterranea. Primo rapporto di ricerca*, Istituto per la Pianificazione e la Gestione del Territorio, Napoli, 1987, p. 84.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. PACE G., *The Metropolitan Cities Within Mediterranean Area*, relazione al Seminario Scientifico “Napoli-Istanbul: A Comparative Research” presso la Yildiz Technical University, Istanbul, 1995.

<sup>21</sup> Tutta l’opera di Albert Camus si dipana attraverso una analisi dello ‘spirito mediterraneo’, pensiero che vede un suo forte e chiaro punto di arrivo nelle ultime pagine dell’*Uomo in rivolta*. Cfr. CAMUS A., *L’uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 1981.

<sup>22</sup> Cfr. GRAMSCI A., *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino,

<sup>23</sup> Cfr. CASSANO F., *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma, 1996

<sup>24</sup> Cfr. LEONTIDOU L., *The Mediterranean city in transition: social change and urban development*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990; LEONTIDOU L., *Postmodernism and the city: Mediterranean versions*, in “Urban Studies”, vol. 30 n. 6, pp. 920-965; LEONTIDOU L., *Alternatives to Modernism in (Southern) Urban Theory: Exploring In-Between Spaces*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, vol. 20, n. 2, 1996.

<sup>25</sup> LEONTIDOU L., *Op. cit.*, 1996, p. 188.

storiche, gli elementi che rendono queste città periferiche per la teoria urbana modernista<sup>26</sup>, il loro considerare gli spazi mediterranei intermedi dal punto di vista geografico, socioeconomico e culturale, e non riducibili alle dicotomie sviluppo/sottosviluppo, centro/periferia o urbano/rurale, moderno/tradizionale o moderno/postmoderno<sup>27</sup>, rende il bipolarismo pianificazione/mercato di scarso o nullo rilievo in simili insediamenti senza piano, dove il formale e l'informale coesistono necessariamente<sup>28</sup>.

Per Camus la tradizione mediterranea è incarnata da un 'pensiero solare' nel quale "... la natura è sempre stata equilibrata al divenire"<sup>29</sup>, il cui spirito si manifesta attraverso un società concreta, caratterizzata da una libertà riflessiva e da un individualismo altruista, che privilegia elementi quali la misura e la natura, rispetto alla dismisura e alla storia<sup>30</sup>.

Nel tradurre la sua riflessione sulla città mediterranea, dobbiamo porre come assunto fondamentale la visione del Mediterraneo quale limite. Le sue condizioni peculiari, le misure ridotte, la mitezza del clima, la facilità della navigazione, ne hanno fatto un luogo d'incrocio e di concorrenza tra i popoli, ma anche una frontiera che unisce "in quanto separa"<sup>31</sup>. Nelle zone di frontiera, i contatti danno luogo a complicità e connivenze, indebolimenti consensuali del confine. Ciò può consapevolmente o inconsapevolmente contribuire a far crescere un'economia illecita che se da un lato unisce le popolazioni, dall'altro indebolisce la sacralità dei confini territoriali rendendoli permeabili. Alla regola, tipica delle popolazioni dell'Europa centrale, si contrappone in queste aree la 'deroga'. E il vivere in deroga, sostiene Cassano, è possibile soltanto all'interno di una tradizione d'onore e di misura, cioè un modo di essere che spinge all'armonia con la natura molto di più delle regole dettate dalla "potenza etica dello Stato"<sup>32</sup>. Per Cassano, tuttavia, tale tradizione è propria di un Mediterraneo inteso quale luogo dove si è conservato quell'accordo tra uomo e natura espresso dai miti e dalle divinità greche<sup>33</sup>. Rinnegare tale tradizione, in cambio di un'effimera ricchezza, infrangere l'accordo con la natura, può costringere queste regioni a diventare una "copia sbagliata del nord". Sottoposte al confronto, le città mediterranee si sono scoperte povere e corrotte, affette da mali abbastanza simili: edificazione intensiva, scarsità di spazi verdi, carenza di infrastrutture e servizi, sfruttamento del suolo ai limiti del tollerabile, centri storici talvolta in condizioni non di rado di quasi inabitabilità, ma soprattutto assenza di "regole", anche "moralì".

---

<sup>26</sup> La tradizione degli studi urbani modernisti segue due tendenze principali: una prima, del ciclo vitale urbano, legata ad autori quali Durkheim, Weber, Marx ed evolutasi con la Scuola di Chicago, e una seconda, di politica economica, maggiormente legata a problematiche localizzative.

<sup>27</sup> Cfr. LEONTIDOU L., *Op. cit.*, 1996, pp. 180-181.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>29</sup> CAMUS A., *Op. cit.*, p. 326.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, p. 326-328.

<sup>31</sup> CASSANO F., *Op. Cit.*, p. 22.

<sup>32</sup> Nell'analisi delle differenze tra la cultura dell'Europa settentrionale e quella mediterranea, appare obbligato il riferimento alla filosofia hegeliana, per cui "l'individualità spirituale, il popolo, in quanto è in sé articolato e costituisce un tutto organico, è ciò che chiamiamo Stato. Cfr. HEGEL G.W.F., *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. 1, La Nuova Italia, Firenze, 1981; HEGEL G.W.F., *Lo Stato*, La Città del Sole, Napoli, 1996.

<sup>33</sup> Cfr. CAMUS A., *Op. Cit.*, p. 326.

Al nostro lessico, seppure frammentario ed incompleto, dell'urbanità mediterranea, Franco Cassano aggiunge dunque il termine 'confine', che in parte spiega quella grande ricchezza di razze, religioni e culture che fanno delle città mediterranee luoghi di "...una molteplicità di combinazioni tra tradizione, modernismo e postmodernismo"<sup>34</sup>.

Eppure questi luoghi creano una polifonia che sarebbe ovviamente riduttivo spiegare attraverso i soli miti greci. Né si può pensare, inoltre, che culture ibride come quelle balcaniche, iberiche, italiane o del sud della Francia, per non parlare di quelle maghrebine o arabe, possano essere comprese o studiate facendo ricorso ad un'unica interpretazione.

Se, invece, partiamo dall'analisi gramsciana dell'Italia Meridionale, possiamo assumere la famiglia quale elemento primario della città mediterranea e giungere ad un'altra interpretazione, non necessariamente in contrasto con la precedente, che forse può egualmente spiegare la flebilità dell'urbanistica nel Mediterraneo, in contesti dove il benessere è debole o assente. La pianificazione appare, infatti, come travolta da uno spontaneismo familiare che, sostenuto dall'informalità e talvolta dall'illegalità, mantiene e rinforza la coesione di una società apparentemente sul punto di disgregarsi<sup>35</sup>. In tali realtà la regola diviene il settore informale piuttosto che la fabbrica; una regola che non consente l'affermarsi di una borghesia forte e che produce lavoratori del settore informale invece che il proletariato. In tali contesti, la tarda industrializzazione e il raro fordismo mettono in risalto l'assenza di una 'egemonia borghese', ma soprattutto l'eterogeneità, la polivalenza e la diversità<sup>36</sup>.

Per Gramsci, la debolezza della borghesia mediterranea ha portato, infatti, alla mancanza di un 'progetto unitario', di una grande narrativa, alla frammentazione della società e all'emergere di "culture alternative al modernismo e alla modernizzazione"<sup>37</sup>. Soprattutto, il senso popolare ha potuto manifestare una notevole creatività, permettendo alle classi emarginate di "...opporre i propri modelli all'egemonia delle classi dominanti e combattere per sopravvivere a tutti livelli – economico, culturale, sociale e ideologico"<sup>38</sup>. Queste culture, non necessariamente di opposizione, hanno proliferato nelle città mediterranee, radicandosi nel senso popolare in alternativa parallela alla cultura dominante<sup>39</sup>. Si è consolidata, in tal modo, una realtà urbana in cui gli strati più bassi della popolazione occupano gli stessi spazi, talvolta gli stessi edifici, di quelli più elevati. Lo stesso tessuto urbano appare dipanarsi disordinato con aree adibite a funzioni multiple, talvolta differenziate verticalmente. Il che, insieme ad un'organizzazione informale del lavoro e all'inefficacia della pianificazione, ha portato le zone di lavoro assai vicine alle residenze e ad una dispersione dei posti di lavoro in tutta l'area urbana. E la validità di tale tesi è avvalorata dalla presenza, lungo le sponde del Mediterraneo, di città compatte con centri densamente abitati e prive di differenziazioni funzionali, in cui lo *zoning* ha

---

<sup>34</sup> LEONTIDOU L., *Op. cit.*, 1996, p. 187.

<sup>35</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. LEONTIDOU L., *Op. cit.*, 1996, p. 188.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 183.

<sup>39</sup> Cfr. *Ibidem*.



prodotto soltanto qualche periferico quartiere di edilizia popolare. Si susseguono, in breve, città dove la modernità è ancora simbolizzata dagli sventramenti urbani e dai grandi assi stradali tardo ottocenteschi che s'intersecano con strade quasi labirintiche, prodotte dai fenomeni di 'permanenza'(Figura 14); città, cioè, i cui successivi ampliamenti si sono estesi anche oltre i confini urbani, fagocitando i comuni limitrofi e costringendo l'originaria città a una dimensione metropolitana di fatto e priva di governo (Figure 15-16). Si tratta di città dominate da una fluida strutturazione sociale dovuta al settore informale, alla migrazione e alla polivalenza sociale<sup>40</sup>.

Il ritrovare in gran parte delle località mediterranee questi elementi, se da un lato può fare credere nell'esistenza di un unico modello di città mediterranea e di un lessico comune, ancora non consente di definirne un codice urbano. Perché, se da un lato è necessario decostruire (o costruire) narrative regionali, soprattutto locali, individuandone le peculiarità, dall'altro è fondamentale iniziare un confronto tra le strutture urbane mediterranee, ricche di particolarità, e le diverse teorie urbanistiche, poiché da una loro ibridazione si possa arrivare a nuove formulazioni teoriche, metodologiche ed operative.

#### 4. *La struttura urbana mediterranea*

La grande frammentazione interna delle città mediterranee, insieme ad una loro perifericità economica, ha portato sia ad un indebolimento delle sistemi urbani regionali sia all'impossibilità di costruire e rafforzare contatti e legami con le altre aree mediterranee in modo da creare un'unica rete urbana.

E' noto che dal dopoguerra ad oggi le regioni mediterranee sono state soggette a vari condizionamenti, e soprattutto, data la vicinanza ad aree interne a differente vocazione, a politiche di sviluppo e sistemi di governo che hanno dato vita a fenomeni di urbanizzazione notevolmente differenti.

Tuttavia, molti hanno tentato di costruire dei sistemi paradigmatici, quale ad esempio quello riportato da Urbano Cardarelli che articola l'area Mediterranea in quattro sistemi principali: 1) il sistema delle città-porto, espressione della nuova centralità euromediterranea dislocata lungo l'asse E-O del bacino, da Barcellona a Livorno e, attraverso la Pianura Padana, fino a Trieste; 2) il sistema insulare-peninsulare, basato sulle isole maggiori e sulla penisola iberica e italiana, in bilico tra centralità e perifericità; 3) il sistema nord-africano, dal Marocco all'Egitto, con problemi di sovraffollamento della fascia costiera e di desertificazione delle regioni interne; 4) il sistema balcanico-medio orientale, immerso in uno stato di tensioni politiche, culturali ed etniche, che ne precludono le potenzialità di ponte verso l'Asia<sup>41</sup>. Altra sistemazione paradigmatica è quella proposta dal recente rapporto *Europa 2000+* elaborato dalla Commissione dell'Ue che si basa principalmente su elementi morfologici, distinguendo l'area in sei "quadri ambientali" - arco latino; conca adriatica; fronte maghrebino; flesso libico-egiziano; facciata mediorientale; ponte anatolico-balcanico<sup>42</sup> (Figura 17). Tali sistemazioni, non molto dissimili tra loro, se da un lato offrono comunque un'idea

---

<sup>40</sup> Cfr. *Ivi*, p. 187.

<sup>41</sup> Cfr. CARDARELLI U., *op. cit.*, 1987.

<sup>42</sup> Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Europa 2000+. Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo, 1995.

dalla frammentazione territoriale mediterranea, dall'altro rischiano di risultare scarsamente rappresentative, offrendo solo un'idea di contiguità 'metropolitana' fisica, in qualche modo derivante dalla nebulosa urbana di Gottmann, senza riuscire a delineare né le reali connessioni socioeconomiche, né l'evoluzione delle strutture regionali degli insediamenti urbani. In realtà, offrono poco più della semplice sistematizzazione Riva Nord - Paesi industrializzati/ Riva Sud - Paesi in via di sviluppo, che pure ha il notevole vantaggio di proporre uno schema più comprensibile, risultato di una lettura storica immediata, che pone in evidenza il fatto innegabile che mentre i contesti urbani euromediterranei, parti di realtà economiche avanzate, negli anni '60 hanno vissuto una sfrenata corsa verso l'agglomerazione metropolitana stabilizzatasi solo agli inizi degli anni '80, le realtà urbane nord africane e mediorientali, travagliate da continue crisi economiche e politiche, continuano ad apparire in piena esplosione urbana.

E' evidente, tuttavia, che solo lavori dediti ad un'analisi comparata della crescita urbana delle singole realtà mediterranee possono fornire non solo una definizione della struttura degli insediamenti - lineare, monocentrica, policentrica, ecc. - ma anche quella del ruolo economico che ciascuna area metropolitana ricopre o potrebbe ricoprire nel contesto regionale. Purtroppo le difficoltà derivanti dalla disomogeneità dei rilevamenti statistici nazionali fanno perdere sovente valore a studi comparativi come quelli basati su statistiche demografiche, sociali ed abitative. Infatti, l'enorme disomogeneità morfologica degli Stati porta a medie inattendibili, e la stessa definizione di "urbano" segue criteri diversi a seconda dei diversi contesti nazionali (Tabella 1). Metodi di definizione quantitativi - da insediamenti con valori minimi di almeno 2.000 abitanti (Israele) fino ad insediamenti di almeno 10.000 abitanti (Portogallo) - qualitativi (Algeria) o determinati (Marocco) portano ad ampliare notevolmente il *gap* tra la popolazione urbana d'Israele (89,9%) e quella portoghese (33,9%) (Tabella 2).

Né possono trarre vantaggio dal supporto statistico le analisi delle regioni metropolitane mediterranee, le cui consistenze appaiono troppo influenzate dai diversi tipi di delimitazione, qualora presente, di area metropolitana, a cui devono aggiungersi non di rado le stime sulla popolazione illegale (Tabella 3).

Le città metropolitane mediterranee, pur sempre contraddistinte da una compresenza di aspetti spaziali (*continuum* edificato) e non spaziali (economia, politica, società), presentano caratteri non sempre analoghi a quelli generali individuati dai più recenti studi sull'argomento<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Negli ultimi anni hanno acquistato notevole interesse lavori di sociologia urbana, come ad esempio MARTINOTTI G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1994, che indicano nuove coordinate per le realtà metropolitane, individuando i seguenti elementi principali di una struttura metropolitana: a) la continuità fisica di suoi elementi componenti, disposti intorno ad un nucleo urbano originario, più o meno antico ma che comunque ne rappresenta anche la dimensione storica, insieme con i nuclei originari degli insediamenti minori, investiti ed assorbiti dallo sviluppo metropolitano; b) l'innovazione culturale, per cui la metropoli è il luogo dove si verificano i più importanti fenomeni di trasformazione dei comportamenti, individuali e collettivi; c) il marcato slittamento delle attività produttive verso il settore "terziario" che produce nuove popolazioni che usano la "metropoli": dai pendolari dell'era industriale si è passati, con l'aumento del benessere ed il conseguente svilupparsi dell'offerta di servizi nelle aree centrali, al formarsi di nuovi utenti di questi servizi; inoltre, l'aumentare delle attività terziarie avanzate ha indotto un numero sempre maggiore di persone a frequentare le aree centrali per convegni, incontri, affari.

In particolare, se nelle metropoli mediterranee l'aspetto della contiguità fisica è addirittura esaltato a causa dei fenomeni di edilizia illegale presenti principalmente nelle aree marginali e che tendono a massimizzare le superfici edificate, e se la terziarizzazione spinta nelle sue diverse accezioni appare comune a tutte le metropoli mediterranee, anzi ingigantita dallo svilupparsi di economie 'sommersa' ed 'informali', la particolarità delle strutture urbane mediterranee, insieme all'assenza di una classe sociale egemone ed alla distanza tra Stato ed individuo, offre una parziale resistenza all'innovazione, filtrata inevitabilmente attraverso le culture locali. Così, le metropoli mediterranee offrono altri invarianti, quali appunto il settore informale, le migrazioni e la polivalenza sociale. Nel caso del Cairo, ad esempio, questi invarianti possono permettere di individuare un ben diverso bacino di utenza urbana, prevalentemente residente, che il Chaline classifica come: a) moderno; b) tradizionale; c) rurale<sup>44</sup>. Ebbene, la gran parte di questi ultimi non è facilmente censibile e vive la "metropoli" in maniera abusiva, conservando nel ristretto del quartiere la cultura della famiglia, e quindi del villaggio<sup>45</sup> (Figura 18). Con questo fenomeno, la campagna sembra 'divorare' la città araba mediterranea, o meglio la città stessa tende a ruralizzarsi<sup>46</sup>. Il problema dell'urbanizzazione, pressante in tutta l'area mediterranea, assume dimensioni devastanti nelle città arabe a causa dell'esplosione demografica che se da un lato "...aumenta l'ampiezza dell'urbanizzazione a causa dell'accrescimento naturale"<sup>47</sup>, dall'altro "... suscita una più forte migrazione delle popolazioni rurali verso la città sotto l'effetto crescente dei fattori repulsivi della campagna e dell'attrazione esercitata dalla città"<sup>48</sup>. Nell'ultimo trentennio, senza che fosse possibile censirne l'entità, accanto alla città "legale" e crescente a ritmo continuo, sono sorte vere e proprie città "spontanee", risultato di processi di edificazione che sfuggono quasi completamente al controllo delle autorità. Il fenomeno ha acquisito una drammaticità nelle aree marginali delle città, dove sono sorti, e quasi dal nulla, interi quartieri "spontanei" privi di infrastrutture e servizi, o vi sono proliferate vaste città di baracche (*Bidonvilles* ad Algeri, *Gourbivilles* a Tunisi) (Figura 19); o dove la disperazione della popolazione è stata tale da spingerla addirittura a occupare, come al Cairo, perfino i cimiteri.

Per le grandi conurbazioni mediterranee, agli elementi tipici di tutte le metropoli mondiali - la dimensione fisica, la forte connotazione culturale e lo sviluppo accentuato del settore terziario - si deve associare, specialmente nei Paesi della riva sud, il fenomeno della migrazione verso la città centrale che ha portato sia a un depauperamento delle potenzialità delle aree interne sia ad un'edificazione "spontanea" e all'incremento di un'economia "sommersa", pronta a sostituirsi alla debole economia ufficiale.

---

<sup>44</sup> Cfr. CHALINE C., *Les villes du monde arabe*, Masson, Paris, 1990.

<sup>45</sup> Lo scrittore egiziano N. Mahfuz ha offerto in molti suoi racconti un ampio spaccato di questa società rurale/urbana che giunta al Cairo vi ricostruisce le consuetudini del villaggio e rimane estranea alle trasformazioni urbane che interessano la grande metropoli.

<sup>46</sup> Cfr. AA.VV., *Enjeux urbains au Maghreb. Crises, pouvoirs et mouvements sociaux*, L'Harmattan, Paris, 1985, p. 7.

<sup>47</sup> KHADER B., *La città araba di ieri e di oggi: alcune riflessioni introduttive*, in AA.VV., *Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1997, p. 4.

<sup>48</sup> *Ibidem*

Un elemento su cui occorrerebbe soffermarsi è che le migrazioni urbane, specialmente nel Maghreb, non interessano le popolazioni che vivono nelle grandi regioni desertiche, bensì quelle fasce di popolazione tanto vicine alla metropoli da poterne ricevere la eco, tanto da cercare un appagamento ai nuovi bisogni nel "sogno metropolitano", primo passo verso l'emigrazione nelle città mediterranee europee.

La ruralizzazione dei quartieri urbani, ma soprattutto la notevole forza economica e sociale del settore informale e il contemporaneo aggravarsi della crisi del settore agricolo, stanno trasformando completamente i legami tradizionali tra la campagna e la metropoli. Quest'ultima esercita sempre meno una funzione parassitaria rispetto alle aree interne, da cui un tempo traeva sostentamento e manodopera. Con il trasformarsi dell'agricoltura ed il ridursi del peso del settore secondario, ma soprattutto con la creazione di nuovi mercati, anche 'globali', queste città non vivono a spese del resto del Paese, anzi il più delle volte hanno un ruolo di traino per tutta l'economia nazionale, come dimostrano i casi di Casablanca, che assicura il 31% delle entrate fiscali con circa il 12% della popolazione marocchina, di Tel Aviv, grande polo mondiale del terziario e centro di gran parte delle attività finanziarie e commerciali d'Israele, e di Istanbul, sede del 55% di tutte le imprese commerciali in Turchia. Infine, nel mondo della globalizzazione economica, a dover competere sui mercati e a distribuire ricchezza alle aree interne sono proprio queste realtà urbane, che quindi appaiono deputate a divenire simbolo per ciascuno Stato.

Altro elemento di riflessione e di analisi è dato dalla constatazione che i fenomeni di contro-urbanizzazione che caratterizzano le città che sono al centro di aree storicamente strutturate sono compensati dallo sviluppo non solo demografico di centri urbani contigui (Bari, Palermo, Napoli, Marsiglia, Barcellona, Atene, ecc.) che portano ad una crescita complessiva della realtà metropolitana. Ancor di più, nei Paesi ad economia debole, il fenomeno della metropolizzazione è associato al formarsi di un'unica città 'predatrice' di tutte le attività economiche, culturali e politiche. Il che si spiega con il fatto che nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente le funzioni economiche e politiche trovano un unico polo indiscusso nella capitale-porto-centro del commercio, a differenza delle città metropolitane mediterranee europee che non coincidono con la capitale. Naturalmente si possono individuare significative eccezioni. Vi sono aree, quale il bipolo Casablanca-Rabat o la conurbazione litoranea algerina, i cui flussi e le cui interazioni funzionali si stanno sviluppando secondo un modello lineare; qualcosa di simile potrebbe accadere nell'area litorale mediorientale, qualora si giungesse ad una stabile pace. La lunga area costiera tenderebbe facilmente a strutturarsi in un'unica grande metropoli da Adana a Gaza. Giova comunque riconoscere che il modello metropolitano polarizzato risulta prevalente e quasi naturale in tutta l'area mediterranea, anche se occorre distinguere tra quei casi in cui si è avuto un graduale inglobamento di nuclei funzionalmente già caratterizzati (Sud Europa), e quelli in cui si registrato un processo di inurbamento più o meno spontaneo (Nord Africa e Medio Oriente).

Il rischio paventato è che il continuo esodo delle popolazioni delle aree interne verso le metropoli litorali possa portare ad un congiungersi transnazionale delle diverse aree metropolitane, fino a determinarsi la creazione di un'unica metropoli

‘a nastro’ che dallo Stretto di Gibilterra percorra tutte le coste, chiudendosi sul Bosforo. Una prospettiva che non può non riportare alla mente la “teniapoli” di J. Gottmann, ed ancor di più la “Ecumenopolis 2100” di Doxiadis e Papaioannou, in onore dei quali si potrebbe chiamare “Medecumenopolis 2100” (Figura 20).

### 5. Conclusioni

Dinanzi alla frammentarietà delle realtà urbane mediterranee e la loro difficile situazione economica e sociale, questo contributo ha tentato di porre in evidenza la reale esistenza di una ‘città mediterranea’, rappresentata, oltre che da elementi fisici, morfologici e architettonici, da caratteristiche socio-culturali, tra cui la supremazia della famiglia sullo Stato e l’inesaurita creatività delle culture locali. Questi caratteri, tuttavia, nell’attuale processo di transizione, sembrano dar vita a realtà di degrado e di illegalità, contraddistinguendosi per una perdita della misura nel rapporto con la natura e, soprattutto, per l’assenza di regole morali.

In rapporto alle trasformazioni economiche ‘globali’, le città mediterranee sembrano tutte in gara per acquisire una caratterizzazione economica e funzionale, in modo da entrare in un qualche Sistema-Mondo. Il confliggere di tali realtà si possono riassumere in alcuni punti essenziali: il distacco socio-culturale tra le politiche urbanistiche e le pratiche urbane; l’impossibilità di riportare tali contesti a modelli globali; la presenza di caratteri comuni in popolazioni apparentemente eterogenee, sia dal punto di vista culturale che politico-economico; la distanza strutturale tra i sistemi urbani della sponda nord e quelli della sponda sud; infine, l’incapacità di ridurre il fattore d’attrazione delle grandi aree metropolitane sulle regioni interne e di promuovere lo sviluppo di sistemi urbani equilibrati.

Se si deve riconoscere che le città mediterranee appaiono quasi sempre alterate da troppo rapide espansioni urbane che hanno contribuito a far loro perdere "la chiarezza compositiva", rendendole informi agglomerati di case, con servizi d’infimo ordine, con attrezzature pubbliche e di infrastrutture di trasporto carenti, al tempo stesso non si può pensare a soluzioni di carattere esclusivamente tecnico, legate all’ambiente fisico. Queste realtà sono, infatti, lo specchio non solo della povertà degli immigrati, ma anche della scarsa capacità delle amministrazioni locali a fronteggiare la crescita e a soddisfarne i bisogni, come dimostra il dilagante fenomeno dell’abusivismo edilizio. Fenomeno quest’ultimo che, paradossalmente e nelle più diverse accezioni<sup>49</sup>, è divenuto uno dei principali fattori di omogeneità delle aree metropolitane mediterranee.

Al tempo stesso, sembra pericoloso dimenticare completamente il problema urbano, per pensare esclusivamente ad acquisire una caratterizzazione che, in molti contesti mediterranei, può significare indirizzarsi su attività legate a settori precisi dell’industria, del turismo e dei servizi, talvolta distanti dalle vocazioni socio-culturali delle aree, accrescendo fenomeni di esclusione sociale sempre più rovinosi, non solo nelle città meridionali.

Ma come intervenire, se la pianificazione razionale, o funzionalista, appare incapace di rapportarsi con tali contesti? Le metropoli mediterranee, dinanzi al trasformarsi del sistema economico mondiale, hanno reagito con comportamenti

---

<sup>49</sup> Il fenomeno dell’abusivismo ha diverse origini e motivazioni che spaziano dalla speculazione edilizia nelle realtà dominate dalla rendita fondiaria, al semplice strumento di sopravvivenza nelle realtà sottosviluppate.

diversi. Tutte hanno agito attraverso progetti, 'azioni', cercando di migliorare la propria immagine e la propria posizione nel Sistema-mondo. Alcune sono state coinvolte nel processo di de-industrializzazione, altre in quello di decentralizzazione delle attività, molte hanno approntato politiche di riqualificazione urbana, impegnandosi nel recupero dei centri storici, nel ridisegno dei *waterfront* e delle aree industriali dismesse, poche si sono impegnate in termini di riorganizzazione funzionale metropolitana, pochissime hanno riflettuto sull'importanza di ripensare le periferie e le città satellite quali importanti soggetti urbani ed economici, nessuna ha iniziato una vera trasformazione delle regole e degli strumenti di pianificazione dando spazio ad una concreta partecipazione pubblica<sup>50</sup>.

Invece, proprio l'inconsistenza in queste realtà di una pianificazione 'razionale' e al tempo stesso l'esistenza di mercati incompleti in cui lo scambio tradizionale fallisce, determinano equilibri diversi che richiedono approcci di pianificazione e, soprattutto, politiche 'pubbliche' che "...si identifichino con forme di promozione esclusiva del consenso ma, più sensibilmente, con la capacità di capire i bisogni e di generare una domanda di azioni realizzabili"<sup>51</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *Enjeux urbains au Maghreb*, L'Harmattan, Paris, 1985.
- AA.VV., *Aree urbane e sistemi metropolitani nel Mezzogiorno d'Europa*, Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio, CNR - Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università "Federico II" di Napoli, Napoli, 1990.
- AA.VV., *Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1997.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953.
- BRAUDEL F., *La Méditerranée, l'Espace et l'Histoire*, Flammarion, Paris, 1985, trad. it. *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1987.
- BRUNET R. (a cura di), *Les villes européennes*, Datar-Reclus, La Documentation française, Paris, 1989.
- CAMUS A., *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 1981.
- CARDARELLI U. (a cura di), *Studi di Urbanistica, vol. terzo*, Dedalo libri, Bari, 1979.
- CARDARELLI U. ET AL., *La Città Mediterranea. Primo rapporto di ricerca*, Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio, Napoli, 1987.
- CARDARELLI U. (a cura di), *La Città Mediterranea. Secondo rapporto di ricerca. Aree urbane e sistemi metropolitani nel Mezzogiorno d'Europa*, Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Napoli, 1990.
- CARDARELLI U., "Economia e cultura della città metropolitana nel mondo: tendenze e prospettive", in PACE G. (a cura di), *Sviluppo economico e urbano delle città mediterranee*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1996.
- CASSANO F., *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma, 1996.

---

<sup>50</sup> Tali politiche si possono identificare sia con forme di promozione del consenso, ma soprattutto con la capacità di capire i bisogni e di generare una domanda di azioni realizzabili. Cfr. BORRI D., "Nuove etiche della pianificazione: risposte alla competizione urbana", in FABIETTI W. (a cura di), *La sfida delle città europee*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, 1997.

<sup>51</sup> BORRI D., *Op. cit.*, p.466.

- CASTELLS M., *La question urbaine*, Françoise Maspero Ed., Paris, 1972, trad. it: *La questione urbana*, Marsilio, Venezia, 1974.
- ÇELİK Z., *The Remaking of Istanbul: Portrait of an Ottoman City in the Nineteenth Century*, University of California Press, Berkeley, 1986.
- CHALINE C., *Les villes du monde arabe*, Masson, Paris, 1990.
- COHEN J. L., *Alla ricerca di una pratica critica*, in "Casabella" n. 630-631, gennaio-febbraio 1996, p. 20-27.
- COLQUHOUN A., *Critica del Regionalismo*, in "Casabella" n. 630-631, gennaio-febbraio 1996, p. 50-55.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Europa 2000+. Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo, 1995.
- DATAR, *Débat National pour l'aménagement du territoire. Document introductif*, La Documentation française, Paris, 1994.
- DEMATTEIS G., BONAVERO P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- DOXIADIS C.A., *Ekistics: an Introduction to the Study of Settlement*, London, 1968.
- EL KADI G., *L'urbanisation spontanée au Caire*, Urbama, Fascicule de Recherches n° 18, Tour, 1987.
- FRIEDMANN J., *Planning Theory Revised*, in "European Planning Studies", vol. 6, n. 3, 1998.
- FUSARO F., *La città islamica*, Laterza, Roma-Bari, 1984.
- GOTTMANN J., *Megalopolis: the Urbanized North Eastern Seaboard of the United States*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass), 1961 (trad. it. Einaudi, Torino, 1970).
- GRAVAGNUOLO B., *Il Mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa Napoli, Napoli, 1994.
- HEGEL G.W.F., *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. 1, La Nuova Italia, Firenze, 1981.
- HEGEL G.W.F., *Lo Stato*, La Città del Sole, Napoli, 1996.
- JONES E., *Metropoli. Le più grandi città del mondo*, Donzelli, Roma, 1993.
- KAYSER B., *Méditerranée, une Géographie de la Fracture*, Alif Tunisie, Tunis, 1996.
- LEONTIDOU L., *The Mediterranean City in Transition: Social Change and Urban Development*, Cambridge, 1989.
- LEONTIDOU L., *Alternatives to Modernism in (Southern) Urban Theory: Exploring In-Between Spaces*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 20, n. 2, 1996.
- MAILLAT D., *Interactions Between Urban Systems and Localized Productive Systems: An Approach to Endogenous Regional Development in Terms of Innovative Milieu*, in "European Planning Studies", vol. 6, n. 2, 1998.
- MARTINOTTI G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- MAZZA L., *Trasformazioni del piano*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- MITCHELL W. J., *City of Bits. Space, Place, and the Infobahn*, MIT Press, Cambridge, 1995.
- PACE G. (a cura di), *Sviluppo economico e urbano delle città mediterranee*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1996.
- PERULLI P., *Atlante Metropolitano. Il mutamento sociale nelle grandi città*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- ROSSI A., *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni, Milano, 1995.
- SASSEN S., *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- SASSEN S., *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Utet, Torino, 1997.
- SICA P., *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento. Vol. 2*, Laterza, Bari, 1986.
- WAGIH A., *Ecarts des conditions socio-economiques entre la périphérie et le centre du Caire*, in *Monde Arabe* n. 22, 2e trimestre 1995.
- WALLERSTEIN I., *The Modern World-System*, Academic Press, New York, 1974.

Figura 1. Modi diversi di rappresentare la città: la città materiale tradizionale in una mappa di Roma del Nolli e la città immateriale informatica dell'Apple [Fonte: Mitchell (1995)].

Figura 2. Le reti urbane francesi secondo gli studi preparatori dello Schéma National de Développement du Territoire [fonte: Datar (1994)].

Figura 3. L'immagine di sintesi del sistema urbano europeo secondo lo studio Reclus-Datar [fonte: Brunet (1989)].

Figure 4-5. Insediamenti di edilizia residenziale progettati in città Mediterranee: il rione INA Casa a Ponticelli (Napoli) del 1951 e il "Quartiere della rosa" a Palermo. Si tratta di aree "disegnate" nelle quali il miglioramento della densità e della distribuzione generale non vale certo ad integrare funzionalmente questi rioni con le città, alle quali sono collegati solo da assi viari [fonti: Cardarelli (1979), Urbanistica n.6 (1950)].

Figura 6. Karl Friedrich Schinkel, Casa rurale a Capri, 1803 [fonte: Gravagnuolo (1994)].

Figura 7. Alberto Savinio, Una storia vera, 1944 [fonte: Gravagnuolo (1994)].

Figura 8. Area biogeografica dell'ulivo.

Figura 9. Piste carovaniere nel Sahara (XV-XVI secolo) [fonte: Braudel (1953)].

Figura 10. La struttura viaria di quartiere e di vicinato a Fez e Ahmedabad [fonte: Fusaro (1984)].

Figura 11. Lisbona nel XVI secolo. Sono evidenti i luoghi pubblici della politica e i luoghi del commercio.

Figura 12. Mappa di Istanbul, disegnata da B. R. Davis (1840). Si notano i diversi tessuti urbani e le grandi trasformazioni planimetriche prodotte dagli edifici pubblici [fonte: Celik (1986)].

Figura 13. Planimetria di Tunisi del 1940, con il piano d'espansione dei quartieri europei [fonte: Sica P., Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento, vol. 2, Laterza, Bari, 1986].

Figura 14. Pianta di Barcellona al 1990, con evidente il contrasto tra il nucleo urbano originario, l'espansione ottocentesca progettata dal Cerda ed i nuovi quartieri periferici [fonte: Cardarelli (1990)].

Figura 15. Pianta di Napoli



Figura 16.

Figura 17.

Figura 18.

Figura 19.

Figura 20.

Figura 21.